

Re Carlo tornava dalla guerra...



Carlo di Borbone

Nel 1744, tornando dalla vittoriosa battaglia di Velletri, Carlo di Borbone sostò in Arpino, dove decretò la restituzione alla Città di alcune prerogative fino a quel momento arrogate dal Duca Boncompagni.

Nell'occasione Re Carlo visitò anche alcuni dei numerosi lanifici locali, restandone ammirato. Decise, pertanto, che l'esercito del Regno avrebbe vestito esclusivamente panni nazionali.

Quella decisione, più che le prerogative restituite, fu il grande regalo di Re Carlo.

Arpino era fra i maggiori produttori di panni del Regno, e adottava tecniche all'avanguardia che consentivano di fabbricare ogni anno enormi quantità di tessuto di qualità superiore.

Le tecniche d'avanguardia erano dovute al coraggio pionieristico dei fratelli Quadrini che, circa cinquant'anni prima, avevano voluto rinnovare la lavorazione della lana, da sempre attività economica principale di Arpino.

I due fratelli avevano perciò chiamato molti operai e tecnici dall'Inghilterra e dall'Olanda. Si erano inoltre avvalsi della genialità di Baduel, noto fabbricante francese, che aveva introdotto grandissime innovazioni e aveva anche aperto una "scuola di tintura" (progenitrice di IPSIA e TTS).

L'impresa dei coraggiosi fratelli Quadrini era poi fallita. Ma le innovazioni erano state ormai adottate da tutti i lanifici in attività (circa settanta, fra grossi e piccoli).

La decisione di Carlo di Borbone s'inserì pertanto in un tessuto industriale di remota tradizione, rivitalizzato dall'introduzione di tecniche moderne, e in grado di adeguarsi con facilità ai volumi di lavoro necessari per fare fronte alle forniture di vestiario dell'intero esercito. Proprio i guadagni derivanti da quelle forniture avrebbero creato in Arpino il grande sviluppo economico e sociale che ne avrebbe rappresentato a lungo la caratteristica principale: ancora oggi avvertibile, nonostante la lunga decadenza post unitaria.

Per questo motivo esiste ancora, in Piazza Municipio, la lapide che perpetua la gratitudine di Arpino nei confronti di Carlo di Borbone.

Raimondo Rotondi

